Estratto dagli

Scritti vari di erudizione e di critica in onore di Rodolfo Renier

(Torino, Fratelli Bocca, 1912), pp. 981-99

ROMÁNIA e ῬΩΜΑΝΊΑ (1)

DI

M. G. BARTOLI

È noto che nel greco medio (2) e anche nel moderno abbondano non solo elementi d'origine neolatina o romanza, ma anche altri che sono detti di solito latini e meglio dovrebbero chiamarsi *romanici*. Questi non vi sono giunti dalla lingua della Chiesa latina (3), nè dai linguaggi degli antichi Italici (4); non sono un'eco di recenti canti liturgici, nè fossili di una prisca latinità: sono reliquie di linguaggi romanici, che si parlavano in regioni vicine alla Grecia e anche in terre greche.

Dalla metà del secolo XII e forse anche da un'età più tarda ci sono giunte le ultime notizie (5) di un linguaggio romanico spentosi nell'antica *Praevalitana* (Albania settentrionale): era il linguaggio donde provengono gli elementi latini (6) dell'albanese, cioè le impronte romaniche sul

(1) Per le abbreviazioni si veda la *Revue de dialectologie romane*, II 456, nota 1.

(2) Per greco medio intenderò quello delle età imperiali *romana* (fino a Giustiniano) e *bizantina* (fino a Maometto II).

(3) V. il *Dictionnaire grec-franç. des noms liturgiques en usage dans l'Église grecque* di L. Clugnet (Parigi 1895); cfr. Pernot RJb. IV 351, e *Philologus* Supplem. X (1907), p. 705.

(4) Meno ὀγκία e qualche altro: v. *Philol.* cit. (nota 3), p. 706.

(5) Dalm. I 192 e 193.

(6) Secondo due valenti albanologi, Gust. Meyer e W. Meyer-Luebke (« Die latein. Elemente im Albanesischen », in GG² I 1038-57), « il latino ha tanta parte » nell'albanese che questa lingua « non a torto si è chiamata un linguaggio per metà romanzo » (cfr. RJb. IX 207 sg.). Invece che 'romanisch' = *romanzo* e 'latein' = *latino* sarebbe stato meglio dire, in ambedue i casi, 'altromanisch' = *romanico*. Così chiamo romanici gli elementi dello slavo balcanico che il Romansky diceva latini, e il Kretschmer 'romäisch': v. *Glotta* II 340, III 319 e *Die Kultur der Gegenwart* T. I,

fondo illirico dell'albanese (1). Molto prima, verso il secolo VI, era morta o moribonda la romanità di Durazzo nella *Epirus Nova*, cioè in una delle « zone grige » greco-romane, dove l'area epigrafica greca (della Penisola balcanica) viene a confondersi con la romana (della Dalmazia e del Bacino danubiano) (2). Allora appunto una gran parte della romanità balcanica e anche della grecità andava sommersa nella marea slava, e la capitale della Ῥωμανία (3), la *Roma Nova*, ridiventava Bisanzio, cioè da greco-romana ridiventava greca (4). Ma quel latino che così presto s'era spento a Durazzo e a Costantinopoli, e prima ancora a Delo

Abteil. XI (Berlino 1909), p. 451. Cfr. LBlGRPh. XIV 362, a proposito di CI CE (= *ki ke*) negli elementi *romanici* del greco e dell'albanese; ma v. ora RJb. XII 119, n. 34. La Gramm. lat. del Kühner[2] (1912) è anche qui (in quasi tutto il § 4) un'anticaglia del secolo scorso.

(1) Gust. Meyer credette di poter « dimostrare, più o meno sicuramente », che delle 5140 voci albanesi che stanno a capo dei singoli articoli del suo Vocabolario (Etymol. Woerterb. der alban. Spr., Strasburgo, 1891) « solo circa 400 appartengono all'antico patrimonio indo-germanico » (o indo-europeo o ario-eur. che si voglia dire), cioè più specialmente, come si ritiene dai più, illirico. Circa altrettante o anche più numerose parrebbero, secondo le ultime ricerche del Meyer-Luebke e del Pedersen (v. RDR. II 456, n. 4), le voci albanesi d'origine romanica. Di quelle d'origine romanza v. p. 984, n. 1. — Sennonchè *la cifra di « circa 400 » voci ario-europee dell'albanese va ridotta a circa la metà!* Questo si vedrà (spero fra breve) nella continuazione dell'articolo ' Dalmazia e Albania ', RDR. II 456 sgg., a proposito degli studi importanti (sebbene neogramm.) di N. Jokl nei Rendic. dell'Accad. di Vienna CLXVIII (1911). — Che cosa si può dedurre da coteste cifre di statistica? Molto e niente. Molto se da questi indizi deduciamo la maggiore o minor influenza delle varie civiltà sul popolo albanese. Ma gli elementi del fondo ario-europeo dell'albanese, siano scarsi o numerosi, sono sempre anteriori agli elementi romanici, greci e altri, sopravvenuti in quel linguaggio. E però il nome che si dà all'albanese di lingua ario-europea (e, più specialmente, illirica) è giustificato come quello di lingua romanza per il rumeno, di lingua germanica per l'inglese, e sim.: v. RDR. II 460.

(2) Cfr. Costantin Jirecek « Die Romanen in den Städten Dalmatiens während des Mittelalters », nelle Memorie dell'Accad. di Vienna XLVIII (1901), p. 13, 14 e 24.

(3) Cfr. K. Dieterich « Römer — Romäer — Romanen », in NJbklA. XIX (1907) 482-99 e 539; Crescini « Romana lingua », in *Miscellanea di studi in onore di Attilio Hortis* (Trieste 1910); A. Counson *La pensée romane*, I (Lovanio 1911), nel Capitolo II: ' Romania '; e Jirecek o. c., 36, III 75. — È notevole che nei pressi di Ragusa si usa ancor oggi il nome di *Romanija* (v. Rescetar Der stokav. Dialekt, Vienna, 1907, p. 238) col significato che *Romania* aveva anche in Occidente durante l'Evo Medio: v. p. e. Dalm. I 132. — In fine cfr. J. Macinnes « The use of *Italus* and *Romanus*... », in *The Classical Review* XXVI (1912).

(4) Cfr. Lafoscade « Influence du latin sur le grec », in *Études de philol. néo-grecque*, publ. par J. Psichari, Parigi 1892 (= Bibl. de l'Ecole des Hautes Études, XCII); e specialmente L. Hahn, *Rom u. Romanismus im griech.-roem. Osten* (Mit besonderer Berueecksichtigung der Sprache, bis auf die Zeit Hadrians) Lipsia 1906; dello stesso aut., « Zum Sprachenkampf im roem. Reich bis auf die Zeit Justinians », in *Philologus* Supplem. X (1907).

e nelle colonie di Macedonia (1), era tuttavia già divenuto romanico, prima che il latino delle provincie occidentali dell'Impero (2); cioè il latino orientale si era avvicinato più presto che l'occidentale alla fase tarda che si suol dire romanza. Ciò avvenne per due ragioni, delle quali una è stata già avvertita (3), e l'altra è che l'Oriente aveva scuole greche e l' Occidente latine (4). Ora, lingua della scuola, cioè conforme a grammatica, vuol dire, in gran parte, *freno* (5) alla facoltà creativa del linguaggio. Per questa ragione dunque, e non per questa soltanto, il latino dei Romani d'Oriente — legionari e mercanti, studenti e magistrati — doveva essere o 'sgrammaticato', o 'frenato' da grammatica straniera e non dalla nazionale, come, *mutatis mutandis*, l'italiano dei nostri emigrati d'oltre Oceano o quello degli studenti dell'Italia irredenta, sbalestrati (come diceva l'Ascoli) nelle università d'oltr'Alpe (6).

Eppure quei linguaggi, piuttosto romanici che latini, erano ben diversi dai linguaggi *romanzi* che molto più tardi sono sopravvenuti nel Levante greco e continuamente vi giungono e vi ritorneranno domani. La geografia, la cronologia, tutta la storia degli elementi romanici del greco è molto diversa da quella degli elementi romanzi.

I linguaggi romanici venuti a contatto col greco erano originari specialmente dell'Italia meridionale; i linguaggi romanzi invece, specialmente della settentrionale. I primi erano giunti per la *Via Egnatia*, che congiungeva Durazzo con Tessalonica (Salonicco) e la Capitale dell'Impero d'Oriente; gli altri invece, partiti da Genova, da Venezia, da Trieste, echeggiavano ed echeggiano nei porti dell'Egeo e dell'Ionio. Perciò, p. e., i termini marinareschi mancano quasi affatto (7) fra le voci romaniche

(1) Hatzfeld « Les Italiens [più precisamente, *Italiotes*] résidant à Délos... », nel *Bullet. de corresp. hellén.* XXXVI (1912), e A. Struck *Makedon. Fahrten* II (Sarajevo 1908), p. 92.

(2) Parecchie delle innovazioni meridionali, come la caduta di consonante finale (creazione italo-romana: v. Miscell. Hortis 890 e 915, RJb. XI 145), sono giunte in Oriente meglio che in Occidente. Cioè, in parecchi casi, l'Occidente conserva da secoli la fase *latina*, e invece l'Oriente ha da secoli la fase *romanica*.

(3) (Miscell. Hortis 894-6) Sulla somiglianza fra il latino e i linguaggi preromani e i suoi effetti v. anche le osservazioni di Fr. G. Mohl, *Introduct. à la Chronologie du latin vulgaire*, Parigi 1899 (= Bibl. de l'École des Hautes Études, CXXII), p. 13.

(4) Meno qualche eccezione: v. *Philologus* LXIX 296, Supplem. X 699, 702.

(5) V. p. e. *Il concetto della grammatica* (cit. a p. 999, n. 3), p. XI.

(6) V. intanto le notizie di F. Pasini, *L'Università italiana a Trieste*, Firenze 1910, I 116 sg. (cfr. Miscell. Hortis 895, RDR. II 479, n. 1).

(7) O senza quasi. BARCA CARINA SABURRA, donde si crede derivino βάρκα καρίνα σαβούρρα, sono probabilmente d'origine mediterranea: v. intanto il Dizion. etim.

del greco e abbondano invece, straordinariamente, fra le voci romanze e del greco e delle altre lingue della Penisola balcanica (1). I Romani hanno lasciato ben poche impronte del loro linguaggio nei litorali greci dell'Egeo e del Mediterraneo orientale, e ne impressero invece molte e profondissime nelle radici dei Balcani: nell'Illiria, nella Mesia e nella Dacia (2).

Oltre che la patria o le patrie, anche le età degli elementi romanici nel greco sono molto diverse da quelle degli elementi romanzi. Quando nel Litorale illirico (3), ch'è la soglia d'Italia, erano già discesi gli Slavi e i mari nostri erano percorsi da pirati saraceni e narentani, la lingua d'Italia non poteva risonare oltre le Alpi Giulie e le Dinariche, nè oltre l'Adria e l'Ionio. Vero è che durante tutto l'Evo medio sopravviveva ancora nei porti della Dalmazia, almeno a Veglia e a Ragusa (4), la roma-

lat. del Walde², s. vv. Nè si conoscono altre voci marinaresche greche d'origine latina (v. G. Meyer e Triandaphyllidis cit. nelle note a p. 987): coteste tre sarebbero dunque isolate e però alquanto sospette.

(1) Per il g r e c o v. specialmente la raccolta di D. C. Hesseling « Les mots maritimes empruntés par le Grec aux langues romanes », nelle Memorie dell'Accad. d'Amsterdam, Serie Nuova V (1903). — Gli elementi italiani del t u r c o vi sono giunti quasi interamente per il tramite del greco (v. Gust. Meyer « Die griech. u. roman. Bestandteile im Wortschatze des Osmanisch-Tuerkischen », nei Rendic. dell'Accad. di Vienna, CXXVIII, 1893), e lo stesso è da dire per gli elementi italiani del b u l g a r o e del r u m e n o e anche per quelli dell' a l b a n e s e , eccettuato l'albanese dell'Italia merid. e quello di Scutari e di qualche altra città dell'Albania *veneta* (v. Dalm. I 149, 192). Perciò il diligente lavoro di R. Helbig « Die ital. Elemente im Albanesischen », in JbRSL. X (1904), pecca piuttosto per abbondanza che per difetto: egli vi ha raccolto tutte le voci albanesi alle quali G. Meyer aveva attribuito origine italiana, o quasi tutte (ne ha dimenticato solo una dozzina), ma moltissime di queste voci vi sono giunte per il potente tramite del neogreco, come si vedrà a suo luogo. V. p. 982, nota 1.

(2) V., oltre le ricerche citate e Puscariu BhZRPh. XXVI, specialmente: Ov. Densusianu, *Histoire de la langue roumaine*, Vol. I 'Les Origines' (Parigi 1901); sugli elementi romanici di varie lingue slave, v. il saggio in *Miscell. Jagic'* (cit. in RDR. II 457, n. 5), e ora quello di St. Romansky « Lehnwörter latein. Ursprungs im Bulgarischen », in JbRSL. XV (1909). — « Das lateinische Element im Albanesischen bildet mit dem Rumänischen auf der einen, dem Vegliotischen [v. GG² I 707] und den latein. Elementen des Serbokroatischen und des Neugriechischen auf der andern Seite das Ostromanische ». Così la pensa il Meyer-Luebke, GG² I 1039 e altrove (v. REW. p. VII e RDR. II 459 n. 3); d'altra opinione pare invece Fr. Egidi, che ascrive il veglioto, o il dalmatico in genere, agl'idiomi « Ladino e retoromanzo »: v. BSFR. Nuova Serie, III (1912) 58 sg. Ben inteso, non esiste una lingua, un'*unità reto-romana*, nè un'*illiro-romana*, e non esiste la *pireneo-alpina*, nè l'*appennino-balcanica*, nè alcun'altra unità di linguaggi: v. RDR. II 465, n. 6, RLR. LIV 321, RJb. XII 76 sg. 130 (piren.-alp. *d* e *l'*) e 131, n. 76.

(3) RDR. II 463, n. 31, e 467, n. 8. Più tardi nella Venezia Giulia: ibi 460.

(4) V. Dalm. I 217 sgg. 221 271.

nità dell'Illiria, ma era una romanità moribonda, serrata d'ogni intorno da linguaggi slavi e anche da illirici (1) tanto che nessuna voce romanica (2) sarà giunta di là in terra greca. Nè certo si può dire che fino dal primo risorgere della vita autonoma e commerciale in Italia dati l'origine delle voci italiane del greco. Non dal commercio medioevale di Amalfi, di Pisa, di Firenze, e nemmeno da quello di Genova (3), originano per la maggior parte quelle voci: originano invece, quasi tutte, dalla potenza e commerciale e politica di Venezia *e nell'Evo medio e nel moderno*. Perchè la Dominante imperò in terre greche quasi tanto a lungo quanto Roma, cioè quasi *secent'anni !*

Più precisamente, circa ai confini di spazio e di tempo, importa notare che la dominazione *politica* di Venezia finì nell'Egeo (4) prima che nell'Ionio e nell'Adria (5), e anzi finiva in alcuni importanti possessi dell'Egeo proprio nel secolo ch'era cominciata o ricominciata negli altri

(1) Ibid. I 181 sg. e 193.

(2) V. intanto lo studio cit. dell'Hesseling, p. 19, s. v. χαρκέσι.

(3) V. l'opera fondamentale del Manfroni negli *Atti della Società ligure di storia patria* XXVIII (1898): «Le relazioni fra Genova, l'Impero bizantino e i Turchi». Quanto ai supposti elementi genovesi del neogreco v. intanto i cenni del Kretschmer nello studio cit. in Dalm. I 299: anche κουρά(γ)ιο 'coraggio' e simili (da gallo-rom. *-adi(g)o* : cfr. Miscell. Hortis 892) possono esser venuti dal veneto, malgrado il Kretschmer (cfr. Jagic'Festschr. p. 33,n.8, e 48,n.39). — Sugli elementi f r a n c e s i del neogreco v. le osservazioni del Buturas (cit. a p. 987) p. 71 sg., e sui documenti c a t a l a n i in Grecia gli studi del Rubió y Lluch (cit. in RJb. X 166).

(4) Prescindendo dai possedimenti delle famiglie venete — v. *Archivio stor. ital.*, Nuova Serie, Vol. IV (Parte 2ª, p. 213 sg.) — e tenendo conto specialmente delle conquiste turche, la complicata cronologia del dominio veneto nel Levante, meno le Ionie, si può riassumere così:

Nella 2ª metà del sec. XV o nella prima metà del seguente i Turchi conquistarono questi possedimenti veneti: le Sporadi settentrionali (dominio diretto della Repubblica dal 1453 al 1538), Negroponte = Εὔβοια (1209-1470), Micone (1390-1537: BZ. XVI 707), Egina (1451-1537) e alcune piazze della Morea (Argo 1388-1463, Napoli di Romania = Ναύπλια 1388-1540, Malvasia = Μονεμβασία 1464-1540, Corone e Modone 1206-1500); e Lèpanto = Ναύπακτος (1407-1499). — Nella 2ª metà del XVI, Cipro (1489-1571). — Un secolo più tardi Candia (1214-1669) e Tino (1390-1715).

V. specialmente la *Storia della Marina italiana* del Manfroni (Roma 1897, Livorno 1899 e 1902) e l'opera di William Miller, *The Latins in the Levant* (Londra 1908), che giungono ambedue circa fino alla battaglia di Lepanto. Cfr. anche E. Gerland, *Geschichte der Frankenherrschaft in Griechenl.* (Homburg 1905 sgg.).

(5) Nelle Isole ionie, nella Dalmazia e nella Venezia orientale (Istria e Friuli) finì, com'è noto, all'ultima ora della Repubblica. La dominazione diretta e ininterrotta era cominciata nelle Isole ionie parte alla fine del sec. XIV (a Corfù nel 1386, a Cerigo nel 1363), parte un secolo più tardi (Zante 1482, Cefalonia 1500) e in un'isola persino tre secoli dopo (Santa Maura 1684); nella Dalmazia marittima (meno Ragusa e Veglia) e in gran parte della Terra ferma veneziana, al principio del XV. (L'interno della Dalm. fu posseduto da Venezia solo durante l'ultimo secolo della Repub-

due mari veneti. Ciò avvenne nell'ultimo secolo dell'Evo medio e per due ben note ragioni (1) (o principalmente per queste): per la dominazione o l'anarchia osmana nell'Oriente, cioè nell'Egeo e nel Mediterraneo orientale, e la nuova vita economica nell'Occidente, cioè nell'Atlantico e nel Mediterraneo occidentale. — Ma il dominio del *commercio* e dell'*arte* e del *linguaggio* di Venezia si estese anche oltre i confini, di spazio e di tempo, del suo dominio politico. Il commercio e l'arte veneziana durarono nell'Egeo anche dopo le conquiste ottomane (2), e il linguaggio di Venezia ha raggiunto un'estensione e una durata che sanno del miracoloso (3). Non solo si estese in gran parte (4) del dominio di *Terra ferma*, che finiva al Quarnaro (5), ma conquistò pure Trieste e Fiume (6), sebbene soggette ad altro dominio ed anzi a dominio straniero, e passò anche il Quarnaro e molto lontano: ancor oggi il veneto è parlato

blica, e il Montenegro riconosceva la sua supremazia specialmente durante il sec. xv). V. in fine p. 984, n. 1, sull'Albania veneta.

Date e dati più precisi in Dalm. I 142 sgg. 147 sgg. e *Archeografo triestino* XXIII 250 sg. V. inoltre le pubbl. di C. A. Levi: *Venezia, Corfù e il Levante — Relazione stor.-archivist.* Vol. I (Venezia 1907), e di Enrico De Gubernatis, *Memorie italiane nelle Isole Jonie* (Milano 1908). — Sugli elementi italiani (cioè *veneziani* e anche, ma in quantità molto minore, *pugliesi e napoletani*) del neoionico v. lo studio del Lorenzato (Π. Λορεντζᾶτος) Ἀνάμειξις, nella rivista Ἀθηνᾶ XVI (1904), e la raccolta di materiali pubblicata dall' arciduca Luigi Salvatore (un Absburgo citabile e non nemico d'Italia) nella sua opera su *Zante*, Vol. I (Lipsia 1904) — Sia notato infine che una parte della Comunità israelitica di Corfù parla da secoli un dialetto pugliese, ch'è ora studiato da un mio scolaro.

(1) Cfr. Dalm. I 154, a proposito della storia di Ragusa, ch'ebbe vita e agonia altrettanto lunghe che Venezia.

(2) V. l'opera, veramente monumentale, di G. Gerola, *Monumenti veneti nell'Isola di Creta*, Vol. II (Venezia 1908), p. 307. — Per la storia dell'arte italiana nell'Egeo in generale può servire la recente pubblicazione di P. Revelli: *L'Egeo (Dall'età micenea ai tempi nostri)*, con 179 illustrazioni, 3 tavole a colori fuori testo e 4 carte geogr. colorate (Bergamo 1912).

(3) Genova non diede il suo linguaggio nè alla Corsica nè alle colonie fuori d'Italia. Qualche eccezione, quanto alla Corsica, sarà precisata fra breve nell'ALF. Le odierne colonie liguri in Sardegna e in Provenza non sono state fondata da Genova (v. l'Archeogr. cit. XXIX 142), ma principalmente da Casa Savoia: v. DLZ. XXX 162, Ro. XXVIII 147.

(4) Nelle piccole città e borgate del Friuli (specialmente settentr.) e dell' Istria (merid.), cioè nelle aree estreme e più conservative della Venezia, sopravvivono ancor oggi il *friulano* e l'*istriano*, che nell'Evo medio avevano un'estensione molto maggiore dell'attuale, e fra non molto saranno vinti interamente dal *veneto* (veneziano e triestino: RDR. II 468, n. 8). Cfr. Battisti in BhZRPh. XXVIII 66 sg.; BDR IV 48 e 59.

(5) V. Dalm. I 199 e RDR. II 463, n. 31.

(6) V. i cenni del Battisti cit. in una nota precedente, e RJb. XII 129, n. 71. Non si dimentichi però che anche Trieste fu di San Marco, sebbene meno a lungo che altre città dell'Istria: v. *Archeografo triestino* VIII 379, XIV 476, XXIV (Suppl.) 180.

non solo nelle venetissime Zara e Veglia (1) ma anche nelle altre città della Dalmazia (tranne a Ragusa) (2) e un po' anche a Corfù, ed è compreso pure in altri porti del Levante (3). E meglio vi sarà compreso domani, il veneto o altra parlata d'Italia, perchè alle galee di Venezia e di Genova sono succeduti e succederanno i vapori di Trieste e di Bari.

***

Lo *scopo* (4) della presente ricerca è di vedere se nel ritmo, cioè nell'accento e nella quantità, degli elementi romanici e romanzi del greco si trovi un criterio che ci aiuti a distinguere quelli da questi. La distinzione è stata già fatta, con altri criteri, da Jannis Psichari (5) e specialmente da Gustav Meyer (6) e Manolis Triandaphyllidis (7), ed è riuscita in gran parte, tanto che la presente breve ricerca non potrà che confermare le conclusioni dei tre benemeriti studiosi, rettificandole solo in piccola parte.

Consideriamo anzitutto l'estensione, nel *tempo* e nello *spazio* (8),

(1) V. Dalm. I 79 89 201 204.

(2) V. Dalm. I 90 134 216 248.

(3) Ionio ed Egeo [cfr. *La Marina di Venezia all'Esposizione Nazionale di Roma* (Cenni descrittivi a cura del R. Istituto Ven. di scienze lett. ed arti, Padova 1911), dove, pur troppo, Riva di *Trento* figurava viceversa « oltre mare » (ibid. p. 16), e *Trieste* e altre terre d'Italia, « in Levante » (p. 15). Finora i regnicoli ci chiamavano fraternamente fratelli « d'oltr'Alpe », e ora ci abbracciano in un solo amplesso coi Levantini !].

(4) Dell'accento ital. rum. slavo in *Rumenía* e *Bulgaría, Sérbia* e *Bósnia*, e simili, si tratterà in un'altra occasione.

(5) V. RJb. II 262 sgg.

(6) « Die lateinischen Lehnworte im Neugriechischen », e « Die romanischen Lehnworte im Neugriech. » = *Neugriech. Studien* III e IV (Vienna 1895) (= Rendic. dell'Accad. di Vienna CXXXII). Altri studi sugli elementi romanzi del neogreco sono citati in Dalm. I 299, n. 2, e specialmente nello studio di Ath. Buturas, *Ein Kapitel der hist. Gramm. d. gr. Spr.* (Lipsia 1910), che, come dice il sottotitolo, tratta « Ueber die gegenseitigen Beziehungen der griechischen und der fremden Sprachen, besonders über die fremden Einflüsse auf das Griech. seit der nachklass. Periode bis zur Gegenwart ».

(7) *Die Lehnwörter der mittelgriech. Vulgärliter.*, Strasburgo 1909.

(8) Cioè la cronologia dei documenti e la geografia delle aree nei quali e nelle quali ricorrono quelle voci: cfr. RDR. II 472 sg., e qui avanti a pp. 992 e 995 sgg. Le informazioni, d'ordine cronologico e geografico, di G. Meyer s. vv., del Triandaphyllidis 33 sg. 114 sgg. 153 sgg., del Dieterich BZ. X 587 sgg. e degli altri studiosi ai quali si rimanda nella n. 6 e a p. 988 n. 2 sono certo abbondanti ma talora insufficienti. Tali sono, p. e., quelle sui nomi dei mesi, che saranno studiati un'altra volta. V. intanto

delle voci greche accattate (1) ai linguaggi d'Italia, siano romanici o romanzi. E fermiamoci a esaminare quelle che sono documentate e nel greco medio — dell'età romana (2) e bizantina — e nel moderno (3). Qui poi, quanto al greco moderno, distingueremo, fin dov'è possibile, fra le voci che sopravvivono nel greco volgare e quelle che sopravvivono o risorgono (4) nel letterario. (Queste ultime saranno stampate in *corpo piccolo*). — Che se invece volessimo accogliere anche le molte che oggi non sopravvivono potremmo bensì ampliare, e di molto, le nostre caselle,

— oltre gli studi del Buturas e del Sarros, che conosco solo da BZ. XX 565 e XXI 287 — G. Meyer Ngr. Stud. III s. vv., dove αὔγουστος e altre forme son dette letterarie. Ma sarebbe vitale μάρτιος, se ha procreato μαρτιάκος «specie d'orzo». Questo ricorda fra altro (v. Meyer-Luebke REW. 5383) un *massirco* 'sorgo' d'un glossario veglioto, dove *-sirco*, se esatto, è l'eco del srb.-cr. *sir*(*a*)*k* id. [v. ora WS. IV 146].

(1) Cioè imitate: v. p. 991. Come si distinguono poi queste voci dalle voci greche indigene anteriori all'influenza romana? Sempre partendo da indizi cronologici e geografici: v. la conclusione (a proposito di βάρκα).

(2) Cioè nei papiri, nelle iscrizioni, nei glossari e negli autori precedenti all'età di *Giustiniano*, che vuol dire il limite cronologico fino al quale giungono gli studi cit. a p. 982, n. 4. — Oltre ai noti dizionari del greco medio (Ducange, Herwerden, Sophocles), si vedano le raccolte e gli studi citati dal Triandaphyllidis, pp. 22 sgg. (specialm. di E. Eckinger, O. Immisch, K. Wessely). — Alcune delle singole voci raggruppate qui nel testo si possono documentare in ciascuna delle fonti romane ora dette (papiri, iscriz. gloss. autori) e anche in quelle dell'età bizantina e della moderna. Ma un preciso elenco ne sarebbe per ora impossibile, e sarà tentato altrove (v. Jagic' Festschr., p. 31).

(3) Tutte le voci raccolte qui nel testo (gruppi I-IV) sono documentate fino dall'età romana, eccetto λακέρδα, λακινία, e μάγουλον, che trovo solo nell'età bizantina e moderna, e ancora μεντούλα e φάσκελον, voci più spesso dette che scritte (da MENTULA e FASCINUM, col valore di 'phallus'; φάσκελος è il gesto di Vanni Fucci, di cui da ultimo IgF. XXX 388 sg.), che ricorrono solo, come pare, in testi moderni; φάσκελον anche nel glossario di Suidas (sec. X). — Ma tutte queste voci saranno giunte in Grecia nell'età romana (sebbene documentate più tardi), come G. Meyer, Ngr. Stud. III s. vv., potè arguire da vari indizi storici (cronologici e geografici: v. p. 995 sgg.), *compreso* quello della *normalità* — parola equivoca che in questo caso significa *antichità*, e in altri *frequenza* (v. Miscell. Hortis 899) — dei fonemi κε κι: v. p. 982.

(4) Certo anche le voci del volgare risorgono, risuscitano, sono ricreate, ma, se le vicessitudini, di vita e di morte, nei linguaggi letterari sono diverse da quelle nei linguaggi del volgo, ciò vale specialmente per *le due lingue* (come le chiamano) della Grecia odierna. Oltre l'articolo di J. Psichari, «La question des deux langues en Grèce», *La Cultura* XXX (1911), si vedano le pubblicazioni recenti (Buturas Hatzidakis Heisenberg Triandaphyllidis) alle quali si rimanda in BZ. XV 665 sg. XXI 287. In queste faccende, come osservano giustamente il Buturas (p. 104 e 106) e l'Heisenberg (BZ. XIX 583), «non dovrebbero troppo interloquire gli stranieri» (nè io oserò tanto), e gli scrittori della καθαρεύουσα sono padronissimi di non trovar di proprio gusto i generosi consigli suggeriti loro dai critici riformatori, che sono in gran parte stranieri («unsere Reformpartei», come dicono). Perchè si tratta, in sostanza, di questioni di gusti: di gusti aristocratici nazionali ideali da una parte, e 'democratici' 'scientifici' 'positivi' dall'altra. I riformatori sono, s'intende,

ma solo con voci o malsicure o completamente ipotetiche (e ‘ anormali ’ e ‘ normali ’), perchè il loro accento o è dubbio o ignoto. Infatti, nella maggior parte dei papiri e delle altre fonti greche dell'età romana l'accento non è segnato, e vi è aggiunto dagli editori, che ai nomi e agli appellativi d'origine romana dànno l'accento delle voci indigene corrispondenti (v. p. 993, n. 2). Ma, come risulterà appunto dalla presente ricerca, queste norme (delle voci greche indigene) hanno talora traviato quegli editori. E lo stesso è accaduto anche ai lessicografi. P. e., nel Dizion. greco del Ducange si legge un κανδήλαβρον, e vi si cita solo (1) il passo Basilic. 15, 3, 6 (leggi 15, *4*, 6), ma qui non si trova κανδήλαβρον, sì invece ἐπὶ τῷ... κανδηλάβρῳ, e solo da questa forma il Duc. e altri (E. A. Sophocles, s. v.; G. Meyer, Ngr. Stud. III 26) hanno fabbricato il suddetto *κανδήλαβρον, secondo le norme dell'accento greco. Sennonchè, come vedremo subito (gruppo I), da CANDELĀBRUM si aspetterebbe *κανδηλᾶβρον, piuttosto che *κανδήλαβρον. Ma poichè oggi non sopravvive, come pare (2), *κανδηλᾶβρον e tanto meno *κανδήλαβρον, queste e le altre voci (e varianti) con accento dubbio o ignoto (3) saranno escluse dalla nostra raccolta.

Della quale tutti gli esempi — raccolti nei vari limiti ora indicati — trovano posto nei gruppi seguenti:

I. -ATUS resta -ᾶτος, e similmente -ATA -άτα (v. 990, n. 1).

-ATUS -M: βαρβᾶτος, λανᾶτος; μανδᾶτον, μητᾶτον, φοσσᾶτον, κονδῖτον; -ĀLIS -E: κανᾶλις, κοντουβερνᾶλις, μανουᾶλι; μαντίλι(ον); σικούρι(ον).

Junggrammatiker, e pur troppo legiferano anche nella pratica come nella grammatica, con gli stessi *ergo* (v. Miscell. Hortis 900 sg., n. 1). P. e., ἄθι e 'Αθή sono normali, *ergo* popolari e belli, e quelli che « pur troppo » dicono ἄνθια e 'Ανθή « violano la norma » e la maltrattano: cfr. Hatzidakis Φιλολ. μελέται (Atene 1911), p. 150 sg.; si noti che oggi ἄθι e 'Αθή sono moribondi anche nella parlata popolare (ibid.). E v. *Glotta* III 297. — Altrimenti il Pavolini (dal quale spiace dissentire), « La questione della lingua in Grecia... », *Atene e Roma* VII (1904). — Sui meriti e i demeriti dei neogrammatici, da ultimo RJb. XII 120, n. 37 [cfr. ora Meillet e Zanetti, *La Cultura* XXXI 497 sgg.].

(1) Un altro esempio ci è dato dalle iscrizioni: κανδελαυρου, in CIG. IV 9528.

(2) Vive però, in qualche dialetto, καντελαύρα ‘ bolla ’, ‘ pustola ’: v. G. Meyer Ngr. Stud. III 26.

(3) Per le voci che mancano alla raccolta di G. Meyer (Ngr. Stud. III; v. anche ibi IV), dove sono riunite soltanto quelle « usate e comprese dal popolo » (ibid. 3), darò l'accento che si trova nel recentissimo e ricco Dizionario del nostro Brighenti: *Dizionario greco moderno-italiano e italiano-greco moderno della lingua scritta e parlata* (Milano 1912).

-ĀTA -άτα (1); -ĪNA: καβαλλίνα, κορτίνα; κατήνα, κλεισούρα, κουρούνα. Anche κολλήγας.

Meno vitali (v. retro): λεγᾶτος, ληγᾶτον, βιγλάτορ(ας), δικτάτωρ, e λατῖνος: cfr. Meyer-Luebke REW. 4927. — Ἀντωνῖνος, Ἰουστῖνος, Κωνσταντῖνος, Οὐαλεντῖνος, Παυλῖνος. μεμβράνα.

II. -ATICUS resta -άτικος, e invece -(AT)ICA diviene - (ατ)ίκα (2).

-ATICUS -άτικος (3); λουκάνικον Dalm. I 300; βούκινον, μάγουλον; κάρκαρον.— Anche -IUS -M: μόδιος, δισάκκιον β-, ἐξάγιον, κομμέρκιον, μίλιον, (ὁ)σπίτι(ον), κελλάριον, παλάτιον; -ARIUS -M: μακελλάριος, ταβερνάριος, βιβάριον, δηνάριον, (ὁ)φίκι(ον); κιντηνάριον, κοχλιάριον, σαλιβάριον, σκουτάριον; μινσούριον.

-ICA: μανίκα; γαβάθα, καλίγα, κουκούμα, μεντούλα. — Ed -IA: κουστωδία, ουγκία, φαμιλία, τριμοδία.

δεμέστιχος, λάβαρον; πατρίκιος, πριμικήριος, λέντιον, ὀφίκιον, βικάριος, καγκελλάριος, γενάριος, φεβρουάριος, μάρτιος, ἰούνιος, ἰούλιος, ὡράριον. — Πατρίκιος, Σακελλάριος. Αἰμύλιος, Ἀντώνιος, Ἰούλιος, Κλαύδιος, Οὐαλέριος.

Ῥωμανία; Αἰμυλία, e così degli altri nomi in -ιος su citati. E ancora Κικέρων e sim.

III. -(IC)ELLUS diviene -(ικ)ελλος e invece -ELLA resta -έλλα (f.).

-ELLUS -M: γέμελλος,μάκελλος, κάγκελλον; -CLUS -M: κούνικλος, κέντουκλον; -MENTUM: κοδίμεντον, κόμβεντον.

-ELLA: πατέλλα, σκουτέλλα, πανούκλα, κιστέρνα, κουκούλλα, λακέρδα, μαξίλλα, ταβέρνα. Anche -ULLA (v. RJb. XI 143) in πορτούλα e sim., secondo il Meyer - Luebke, cit. da G. Meyer Ngr. Stud. III 76 sg.

λίβελλος; αὔγουστος, κωδίκιλλος. — Αὔγουστος, Βενέδικτος, Μέτελλος. καρακάλλα. — Αὐγούστα.

In un IV gruppo si possono unire alcune voci in -ĀNUS da cui -ανός, e altre analogiche.

La lunga (4) serie degli aggettivi in -νός d'origine greca (ἀγανός,

(1) Mi mancano esempi di femminili in -άτα, e ne avrei invece per -ᾶτα plur. di -ᾶτον: φοσσᾶτα.

(2) Le parentesi in -(ατ)ίκα e -(ικ)ελλος vogliono significare che mi mancano esempi di -ατίκα e -ίκελλος, e che ne ho invece per -ίκα (femmin.) ed -ελλος.

(3) Si trova in voci quali δευτεριάτικος e sim., cioè in voci greche con suffisso romano: v. G. Meyer Ngr. Stud. III 75 (e Dalm. I 300).

(4) Per questa e le serie che seguono si può consultare il Vocabol. etimol. di W. Pape (Etym. Wörterb. der griech. Sprache, zur Uebersicht der Wortbildung nach den Endsylben geordnet, Berlino 1836), un libro che, come si vede, non è molto recente

ἁγνός, e simili) attrasse, com'è stato già avvertito (1), alcuni nomi originati da -ĀNUS -A: παγανός, καμπανόν (Jagic' Festschr. 36). — Similmente la serie dei proparossitoni in -λος (ἄγγελος, ἄγκαλος) e quella dei parossitoni in -έντος (nomin. -είς: ἀγγελθέντος, o simili) diedero il loro accento e la loro finale a voci da -ĀLIS -ĪLIS: βήσαλον, κάναλος e πόντιλον, e da -ENTEM: λακτέντον, dunque non conforme al tipo -ίκελλος.

Diverso è il caso di ἄρκλα e ναύκλα (d'origine romanica) che dànno il loro accento ad ἄρκουλα e ναύκουλα (invece che -ούλα: v. II e III).

Alle voci in -ανός vanno aggiunti δεκανός, πραιτωριανός, e i molti nomi simili: Ῥωμανός e Βεσπασιανός, Γαϊετανός, Δομιτιανός, Ἰουλιανός, Κασσιανός. — E ancora i sostantivi in -εών -ιών (ἀμπελεών, ἀνθερεών) furono imitati in alcuni riflessi di -IO(NEM): λεγεών, ἰνδικτιών.

Perchè?

È noto che il ritmo latino era in parte diverso dal greco. In latino l'accento armonizzava con la quantità della penultima (-ÁTĬCA ma -ĀTA), e non con quella dell'ultima (-ÁTICĂ come -ÁTICĀ, -ÁTĂ come -ÁTĀ); l'opposto nel greco: ἄνθρωπος ma ἀνθρώπου. Perciò nessuna meraviglia che i Greci, *imitando* (2) il ritmo latino, e però creandone uno nuovo, fondessero il ritmo straniero coll'indigeno. Tale fusione appare infatti dall'insieme dei tipi su considerati: I-IV.

ma è pur sempre il più pratico repertorio per il caso nostro. Se ne dovrebbe fare uno per il latino, e anzi è quasi fatto: *Laterculi vocum latinarum, voces latinas et a fronte et a tergo ordinandas curavit* Otto Gradenwitz (Lipsia 1904). Per le lingue moderne suppliscono, almeno in parte, i materiali raccolti nei rimari, ed è noto che il D'Ovidio ne seppe trarre molto profitto: v. p. e. GG. I 517 sg.

(1) V. p. e. G. Meyer Ngr. Stud. III 73. — Su -ᾶνος v. ibid. e IgF. XVI 5.

(2) V. *Miscell. Hortis* 915 e specialmente le pubblicazioni citate nell'Annuario del Vollmöller (RJb.) XII 120, n. 37, dove è da aggiungere: WS. III 36 sg., GRM. IV 177 sgg., e la nuova edizione dell'Estetica di B. Croce: *Estetica, come scienza dell'espressione e linguistica generale — Teoria e Storia* — Quarta ediz. rived. (Bari 1912).

Quanto a voci *migranti* (RJb. XII 125, da ultimo RDR. IV 89 sg.), certo a nessuno verrà in mente di dire p. e. che t u t t e le voci con e o per i u atoni e ton. a sud degli Appennini e dei Pirenei siano immigrate dalle Gallie. P. e. molte voci italiane e spagnuole con *-o* per -u — come *zio* e *tio* (v. Miscell. Hortis 891), e altre più recenti come p. e. la forma continentale *Manno* da logud. *Mannu* — non sono certo immigrate dalle Gallie, sebbene abbiano in quell'*-o* (per -u) un'innovazione d'origine gallo-romana: v. RJb. XII 116, 120 (n. 37).

Lo stesso vale anche per altre innovazioni gallo-romane, p. e. per la lenizione delle intersonantiche -T- -TR- in *d dr*: v. ibid. 119 (n. 33). Qui andava stampato, s'intende, ODOR *ol-* (cfr. IgF. XXVI 115); su *andare* ibi 132 v. ora gli studi del Wiener ZRPh. XXXVI 385 sgg.

Ma dicendo questo non si è risposto interamente al *perchè*. Le difficoltà, anche prescindendo dalla oscura storia del ritmo latino (1), vengono dal fatto che conosciamo male il ritmo greco delle regioni e delle età che più importano al caso nostro. Infatti è noto bensì, relativamente bene, il ritmo del greco orientale (ionico-attico) e dell'età antica, non così invece quello del greco occidentale e settentrionale, e quello dell'età romana e bizantina (2). Tuttavia proviamoci a mettere a profitto il poco che sappiamo.

Nell'età e nelle aree in questione i parossitoni in -α d'origine greca si trovavano in maggioranza di fronte ai proparossitoni in -α (3). Perciò non solo restarono parossitoni i riflessi greci di -ATA (onde -άτα) e di -ELLA (onde -έλλα) ma divennero tali anche quelli di -ÁTICA, onde -ατίκα. — Per contro i proparossitoni in -ος d'origine greca avevano, in ogni tempo e in ogni regione, la maggioranza di fronte ai parossitoni in -ος. Perciò non solo restarono proparossitoni i riflessi di -ÁTICUS (onde -άτικος), ma divennero tali anche alcuni parossitoni, cioè quelli terminanti in -ICELLUS, onde -ίκελλος.

Più arduo è il problema che riguarda gli altri parossitoni, cioè quelli del tipo -ATUS rimasto -ᾶτος, di contro a -ICELLUS onde -ίκελλος.

Perchè diversi i due riflessi greci? Perchè, si risponderà, erano diverse anche le due toniche latine: quella di -ATUS era lunga per 'natura' e quella di -ELLUS per 'posizione'. E si potrà supporre che la tonica di -ATUS ha conservato il suo accento perchè di 'espirazione' più forte oppure perchè 'musicalmente' più alta, oppure per altri consimili

(1) Di cui da ultimo lo Skutsch: v. il suo articolo « Der lateinische Akzent », in *Glotta* IV (1912). L'articolo ha per motto *Lingua toscana in bocca romana*, e, come quel *toscana* fa subito indovinare, lo Sk. pensa che l'accento *etrusco* e più tardi il greco abbiano influito (p. 196 e 199), o siano stati *imitati* (p. 190, § 2), nel latino. Così molte altre innovazioni del latino e del neolatino sono state importate (sebbene 'normali') o, meglio, procreate dallo spirito etrusco, e specialmente dal greco dall'osco-umbro dal gallico, per le ragioni dette in *Miscell. Hortis* 894 sg. — Cfr. anche R. L. Turner « Against the Stress Accent in Latin », in *The Classical Review* XXVI (1912).

(2) Secondo una notizia del *Bulletin de la Société de linguist.* 59 (1911) p. 13, D. Serruys sta ristudiando appunto « la question de la transformation de l'accent grec, entre l'époque ancienne et la byzantine ». Prima che sia pubblicato il suo studio si vedano quelli di K. Dieterich, « Akzent- u. Bedeutungs verschiebung im Mittel- u. Neugriech.», IgF. XVI (1904), e di G. Hatzidakis Μεσαιων. καὶ νέα Ἑλληνικά, II vol. (Atene 1907). — Cfr. anche, per l'età odierna: Pernot, *Etudes de linguist. néo-hellén.* I (Fontenay 1907) 68-76, e Thumb, *Handbook of the modern Greek Vernacular* (Londra 1912), § 37. Per l'antica: H. Ehrlich, *Untersuchungen über die Natur d. gr. Beton.* (Berlino 1912).

(3) V. p. 990 n. 4 e Hatzidakis, *Einleit. in die neugr. Spr.* (Lipsia, 1892), 51 sgg.

'perchè' (1). Ma chi di un problema linguistico dà questa *oppure* quella soluzione (e ciò avviene purtroppo molto spesso) dovrebbe anche confessare (e ciò avviene di raro) il *non liquet*. I problemi della linguistica non sono come i geometrici, che ammettono talora la soluzione « in due modi ».

La *conclusione* della presente ricerca è diversa dalla formula di E. A. Sophocles. Questi, nella dotta introduzione al suo Lessico greco dei periodi romano e bizantino (2), tocca dell'« accentuazione delle parole latine grecizzate », e crede ch'essa « followed the analogy of the « Greek language; that is, the Greeks accented such words as if they « were of Greek origin; thus, *Traiânus*, Τραϊανός, *Augústus*, Αὔγουστος, « *Cícero*, Κικέρων, *sēcrêtum*, σήκρητον (3), after the analogy of such words « as Σαρδιανός, ἐξάκουστος, Ἀχέρων, ἄρρητον ». Questa formula del benemerito e compianto lessicologo è troppo semplice, perchè la verità è più complessa che non sembri, nella nostra come in ogni ricerca linguistica. Se tuttavia volessimo alla nostra volta semplificar le cose, per amor di chiarezza, potremmo prescindere dai casi considerati nel gruppo IV, e conchiudere così:

L'accento si conserva nelle voci romaniche e romanze del greco, meno che nelle voci romaniche del tipo -(AT)ICA e -(IC)ELLUS che diventano -(ατ)ίκα, -(ίκ)ελλος.

In questi due ultimi casi si avrebbe dunque un indizio per distinguere le voci greche d'origine romanica da quelle d'origine romanza. Così le voci ἄμουλα (4), κάνουλα (5), μάκενα (6), πλάνια (7) e καβάλλος, che Gust.

(1) Il greco occidentale, parlato in aree vicine all'Italia e nell'Italia stessa, aveva forse un ritmo somigliante al latino nei casi come dor. ἐστάσαν (per ἔστησαν), simili al tipo lat. -*ātus*. Se questo è vero, non farebbe meraviglia che il ritmo di -*ātus* vi fosse imitato fedelmente con -ᾶτος.

(2) *Greek Lexikon of the Roman and Byzantine Periods*, 3ª ediz. (Nuova York 1888) V. a p. 46 dell'ediz. di Londra. Similmente J. Psichari, *Etudes de philol. néo-gr.* cit. (p. 982), p. 244 sg. — Su -ούλα v. retro p. 991 (gruppo IV) e cfr. A. N. Jannaris *An historical Greek Grammar* (Londra 1897), p. 298.

(3) *σήκρητον o *σηκρῆτον ? Ci manca il controllo del neogreco (v. p. 989). *σηκρῆτον andrebbe nel gruppo I (*secrētum*), *σήκρητον nel IV: analogico su ἀνάλγητος e simili.

(4) Significa « fiasco intessuto di vimini ». Gust. Meyer, pur derivando cotesto ἄμουλα da (H)AMULA, osserva giustamente: « Das Wort ist in italienischen Mundarten [v. Meyer-Luebke REW. 4024] erhalten, kann also, da es bloss neugriechisch ist, auch aus dem Ital. entlehnt sein ».

(5) Vale « cannella della botte » ed origina dal veneto: *kánola* id. Cfr. Meyer s. v. κάννα·

(6) V. BZ. X 593.

(7) Significa 'pialla', ed è noto solo dal greco moderno (cfr. n. 4). Anche perciò dunque riesce difficile attribuire a cotesto πλάνια un'origine latina, e tanto più difficile

Meyer e altri studiosi credettero o supposero d'origine latina, sono piuttosto d'origine italiana (1): se fossero originate da HAMULA, CANNULA, MACHINA, *PLANIA e CABALLUS, sonerebbero probabilmente (2) *ἀμούλα, *κανούλα, *μακίνα, *πλανία e *κάβαλλος. Così delle varianti (o allotropi) μάνικα e μανίκα quella è d'origine italiana, questa probabilmente (3) d'origine latina, cioè romanica. E similmente Ῥωμάνια viene da *Romagna*, e invece Ῥωμανία da ROMANIA.

*
* *

Ma dunque, dirà qualcuno, quello è un indizio fonetico, o anzi una prova o una riprova, un corollario delle ' leggi ' fonetiche. No. Anzitutto è un indizio, non una prova, e tale la potrebbe credere solo chi crede evidenza e precisione il proprio semplicismo, e il dubbio altrui chiama ignoranza; solo chi non s'accorge che ogni giorno che passa vacilla o cade una delle verità che ieri la nostra scienza ' positiva ' credeva fissate ' per sempre ', come p. e. l'etimo JUSTITIA per il normalissimo *giustezza* (4).

supporla nello stellato *PLANIA che Gust. Meyer immaginava s. v. (ma non così nel suo Vocabol. etimol. alban., p. 343): πλάνια viene dal *plagna* del veneto antico, come σκάνιο da *scagno*. I quali *plagna* e *scagno*, come *cagna* e *dagno*, e sim., sono diffusi specialmente in aree pireneo-alpine e vengono da PLANA e SCAMNUM, CAN-IS -A e DAMNUM (non da *PLANIA e sim.) secondo le ricerche tentate in *Miscell. Hortis* 916 sg. e suggerite da altre ricerche, tormentate e insistenti, del Goidànich e del Pedersen (citati ibid.); v. anche ZRPh. XXXII 496. Altri preferisce la « liscia dichiarazione » da *PLANIARE e sim.: RILomb. XLI 584. Qui vanno studiati anche *pagnotta* (da *pane*) e bergam. *magnada* (= *manata* o *mann-*: cfr. Meyer-Luebke REW. 5330) AGIt. XVI 258, padov. *piegna* (= *pia(d)ena* -(*a*)*e*-) 230, ligure *rannja* e sim (= *rana*) 365, friul. *pignarole* (da *penna*) WS. I 115. — Sul πλ- = ven. ant. pl- cfr. Parodi *Atene e Roma* VIII 380 e G. Meyer Ngr. Stud. IV 19 (non bene BZ. XVI 157 e 167); anche Dalm. II 371, § 407 (leggi: ist für *scaunesco* schiavonesco), e RDR. II 469 n. 3.

(1) Sono d'origine italiana anche alcune delle voci ' normali '. P. e. — per limitarci ai dialetti greci dell'Italia meridionale, perchè su questi il Thumb (Die griech. Spr. im Zeitalter des Hellenismus, Strasburgo 1901, p. 156) fa l'ipotesi verosimile, ma non confermata, che essi conservino voci romaniche mancanti agli altri dialetti greci — le voci di Bova πανίκουλο ' grano turco ' o sim., περγουλᾶτο ' pergolato ', πουράτα ' marcia ', non vengono da PANICULA, PERGULA, PUR- (come supponeva G. Meyer) sibbene da calabr. *paníkulu* id. (Mandalari), *pergulata* (Accattatis), *purata* id. (Scerbo).

(2) Non *sicuramente*, non *esclusivamente*. P. e., oltre *πλανία, sarebbe possibile *πλανιά, come οὐγγιά e φαμιλιά (accanto a -ία: v. gruppo II), λακινιά e φασκιά, e ξιγγιά AXUNGIA: v. il commento del Meyer-Luebke alla Gramm. di Simone Porzio (Bibl. de l'École des Hautes Études LXXVIII), p. 109 sgg. E ῥέμπελος ῥουφιανός σίγουρος σούσουρον sono d'origine romanza, malgrado il loro accento romanico (v. IV).

(3) [Il Pernot m'avverte, cortesemente, che μανίκα può essere aumentativo di μανίκιον: cfr. Hatzidakis, Einleit., p. 93 e 433].

(4) V. Meyer-Luebke REW. 4635 (cfr. RJb. XII 131, n. 75 a).

— Eppoi che significa mai criterio ‘ fonetico ’ ? Che significato preciso ha la formula « les deux critériums d’après lesquels on peut distinguer en grec les provenances latines des provenances romanes: la phonétique et l’histoire » ? (1). A questa domanda s’è risposto più volte (2) con un esempio tipico di criterio fonetico: quello di βάρκα, che — dicono — deve originare dal latino, per ragioni fonetiche. Il ragionamento si può dividere in due parti:

I. Si cominciò, a ragione, per constatare che cotesto βάρκα, col valore di ‘ barca ’ o simili, è documentato solo nel greco medio (dal secolo VI ?) e moderno, non nel greco antico, nè in altri linguaggi arioeuropei antichi. — *Ergo*, s’è concluso, βάρκα è venuto nel neogreco da un linguaggio non greco.

II. Si è cercato, per conseguenza, se voci simili a βάρκα si trovino in linguaggi cronologicamente e geograficamente vicini al bizantino. E s’è trovato che sì: lat. ital. slavo *barka* (e alban. *barke*, osmano-turco *barka barce*). — Ora, il *b* latino e altri *b* antichi (compreso il β del greco antico) diventano *v* nel neogreco; e invece i *b* delle altre lingue su ricordate, tardi venute a contatto col greco, restano *b* nel neogreco. — *Ergo*, s’è concluso, βάρκα, che nel neogreco suona *varka*, deve originare dal latino. *Quod erat demonstrandum.*

Ambedue gli *ergo* sono ingiustificati. Malgrado la sicurezza della conclusione finale (fatta con una tranquillità invidiabile: « il faut donc remonter au latin »), l’origine latina di βάρκα, proprio di βάρκα, un esempio modello di prova fonetica, resta ancora dubbia: v. p. 983, n. 7. Infatti dalle premesse su indicate (e non ne abbiamo altre) (3) non sono escluse queste altre possibilità:

la voce bizantina può esser venuta da una forma ellenistica, originata alla sua volta da un altro linguaggio del Mediterraneo o dell’Egeo, o anche dell’Ionio o dell’Adria;

da questi litorali, o da quelli, può essere originata anche la voce latina, direttamente o per il tramite del greco;

(1) Così pensa o pensava un mio maestro, J. Psichari (RJb. II 263), ch’è stato tale anche al Meyer-Luebke. Ed è doloroso non poter consentire coi maestri.

(2) V., oltre la nota preced., *Études de philol. néo-gr.* (cit. a p. 982), p. XLIX sg., ed Ἑστία II 49 sgg.

(3) Quei dati (cronologici e geografici) sono giusti in fondo ma troppo scarsi per poter giustificare quei due *ergo*.

e infine, se la voce bizantina è venuta d'Italia, non è detto perciò che « debba rimontare al latino », cioè a BARCA, perchè può esser venuta anche dal *varca* che da secoli si è scritto e si dice nel nostro Mezzogiorno: *warka*, con *v* bilabiale.

J. Psichari ha pensato che βάρκα dev'esser venuto da BARCA, perchè questo è documentato prima di quello. Ma è documentato un po' tardi, nel sec. V, cioè non molto prima che βάρκα. Perciò la voce greca (ellenistica) può essere preesistita alla latina (romana), come tanti e tanti altri termini marinareschi greci imitati dai Latini e dai Romani, in varie età. La lingua *franca* della marina ellenistica e romana e bizantina è stata sempre greca o grecheggiante.

Comunque, siano errati o giusti quegli *ergo*, le premesse erano giuste. Ma erano esse criteri fonetici, contrapposti e anteposti a criteri storici? Che cosa dicono le ' leggi ' fonetiche su lodate? La prima dice: il *b* del greco antico, in voci straniere e indigene, diviene *v* nel greco medio e moderno; e si deve aggiungere che similmente (non identicamente) il *b* del latino diviene *v* nel neolatino (1) in una regione molto vicina alla Grecia e che anzi fu italo-greca. La seconda ' legge ' dice, in fondo, che il *b* del greco medio resta *b* nel moderno. — Ma anzitutto non esistono confini cronologici fra il greco antico e il greco medio, nè fra questo e il moderno, nè fra latino e neolatino. E non esistono confini geografici fra greco e italico (2). I confini che noi immaginiamo fra queste ' due ' aree (italica e greca), o quelle ' due ' età (antica e media, media e moderna) sono convenzionali e approssimativi. E sono tali anche i confini fra quelle ' due ' articolazioni (*b* e *v*). Insomma queste come tutte le altre ' leggi ' fonetiche e grammaticali in genere, cioè tutte le caselle della grammatica storica, traballano su fondamenta approssimative, e perciò non sono mai *prove* sufficienti, nelle ricerche etimologiche, e sono soltanto indizi. — Inoltre le leggi fonetiche, come tutte le altre leggi della grammatica *storica*, sono soltanto cronologia (*b* del gr. ant. diventa *v*

(1) *v* e *j* per B e G sono innovazioni di *latino volgare*, — espressione equivoca (v. RDR. II 479 e RJb. XII 125), che qui significa d'origine meridionale (v. Miscell. Hortis 890, RDR. II 469), cioè l'opposto che i ' volg.-lat. ' *e o* da I U — e si devono studiare con innovazioni simili del neogreco: cfr. ZVglS. XXXVII 415 sgg., RJb. V 359.

(2) Cfr., in mancanza di meglio, i materiali di W. Christ « Sprachliche Verwandschaft der Gräko-Italiker », cit. in RJb. XI 35. Le innovazioni σ ζ e simili, in μέσος e ζυγόν, di fronte a MEDIUS e JUGUM, hanno un'area mediterranea: col greco si devono studiare anche qui l'italico (v. Meyer-Luebke REW. 5462, e RDR. II 482 sgg.) e l'albanese (malgrado il Thumb Handb. d. gr. Dial. § 4, p. 3) e anche il semitico: v. Pedersen IgF. XXII 359 e le ricerche (dal Ped. onestamente citate) del Trombetti.

nel neogr.) e geografia (*b* lat. diviene *v* nel gr.), cioè appunto storia (1). « La phonétique et l'histoire » non sono dunque due termini che si possano contrapporre l'uno all'altro. Non si può dire che, nelle ricerche etimologiche, « le critérium le plus sûr est encore celui de la phonétique » (2), nè che il più sicuro sia l'indizio storico (3).

Sennonchè chi antepone la fonetica alla storia, o viceversa, intende contrapporre la storia dei suoni a quella delle parole; altri invece, la storia delle parole a quella delle cose (4). Ma ambedue le contrapposizioni conducono all'assurdo.

La storia dei suoni è diversa da quella delle parole nel senso che — dicono — sono bensì importabili le parole ma non i suoni, cioè possono esser bensì importati (purchè ' anormali ') (5) gli elementi del lessico non quelli della fonetica, della morfologia, della sintassi, o più facilmente gli elementi lessicali che i grammaticali. Ma anzitutto le distinzioni fra i quartieri che diciamo lessico, fonetica, morfologia e sintassi, come fra le singole caselle di parole, fonemi, forme e costruzioni, e tante altre del nostro gergo grammaticale (6) sono immaginarie. Sono espedienti pratici, come le distinzioni fra greco antico e moderno, fra greco e italico. Eppoi, quando vediamo che p. e. molte voci gallo-romane con *e o* e *d dr*

(1) Vi si narra il succedersi (' Abfolge '), nel tempo e nello spazio (' zeiträumlich '), delle creazioni del linguaggio, cioè la sua « evoluzione creatrice »: cfr. *Logos* II 174 e RJb. XII 84 sgg. Anche L. Febvre « Histoire et linguistique » in *Revue de synthèse histor.* XXIII (1911).

(2) Psichari, *Etudes* cit., p. XLIX. Da ultimo GSLIt. LX 168: cfr. RJb. XII 127. [Qui si doveva stampare un punto sotto il secondo *o* (non sotto il primo) di BONO(S), riga 20, e di DE BONO, riga 31].

(3) Similmente p. e. Al. Brückner ZVglS. XLV 28 (lituano *degùtas*); cfr. *La Critica* X 322.

(4) V. nota 1 e RJb. XII 117 n. 19. Molti contrappongono la fonetica alla *geografia*, « geografia linguistica », e gli uni credono che nelle ricerche etimologiche sia più ' utile ' quella che questa, gli altri viceversa. Ma che significato preciso possono avere giudizi come questi: la tal etimologia è giusta riguardo alla fonetica e falsa riguardo alla geografia (' lautlich ' e ' geographisch '), o viceversa, o in ambedue i riguardi giusta o falsa? V. ibid. 131 sg.; RILomb. XLIV 794, XLV 278, RDR. IV 141 (§ 23).

(5) V. p. 998 n. 2.

(6) A proposito di terminologia è curioso che p. e. *anomalia* e *anomale* o *anormale*, e così *norma* e *normale* passano per termini scientifici, più che *eccezione -ale*, *regola -are*. Per contro alcuni Tedeschi preferiscono ora *Regel*, *regulär*, *irregulär* a *Gesetz*, *gesetzlich un-*. Perchè? Per più ragioni, ma specialmente per questa: i termini latini *Regel* ecc. e p. e. *irrationale Spirans* et similia, e i greci o greco-lat. *norma* e *spirante epentetica di iato* καὶ τὰ λοιπά sono di marca estera e anzi classica, e perciò hanno una vernice, un lustro che manca ai fabbricati paesani. Ma hanno lo stesso valore scientifico, cioè nessuno: sono *etichette* d'un *casellario*, e non già ' spiegazioni ' e nemmeno ' pareri ': v. ZRPh. XXXIV 337, RLR. XLVII 473 (Miscell. Hortis 897; sull'aferesi: 890).

(per I U, -T- -TR-) — per restare agli esempi di p. 991, n. 2 — sono state importate (cioè imitate) a sud degli Appennini e dei Pirenei, possiamo ben dire che vi siano stati importati quei suoni 'normali' (per I ecc.).

L'altra distinzione che dicevamo, cioè fra storia delle parole e quella delle cose, fra storia dei suoni e quella dei significati, che cosa vuol dire? Che senso preciso hanno p. e. questi giudizi: la tal etimologia è giusta quanto alla parola, o alla 'forma', e falsa quanto alla cosa ('förmlich' e 'sachlich', come dicono talora oltre le Alpi Retiche e le Giulie), giusta dal punto di vista fonetico e falsa da quello del significato? Parola e cosa, suoni e significato formano un tutto inscindibile; e le ricerche etimologiche sono soltanto ricerche storiche, e perciò possono esser giudicate dal punto di vista *cronologico e geografico*.

Analogamente nella « storia della poesia popolare » si deve cercare « l'estensione sia nel tempo sia nello spazio » d'un dato canto popolare, per trovarne « la forma primitiva » o le forme primitive (1). O p. e. nella storia del costume si cerca di precisare, possibilmente, « l'estensione geografica [e cronologica] (2) d'un costume », per trovare « lo strato o gli strati di civiltà cui spetta » (3). E la storia del costume, della lirica popolare, la *storia letteraria* (4) in genere assomiglia a quella del linguaggio, e anzi si può dire col Croce che la storia della lingua « si risolve » in quella dell'*arte*. Ma, osserva il Vossler (Logos I 94), « una « storia del linguaggio come la grammatica cosiddetta storica è, a dirla al- « l'ingrosso, ciò che sarebbe una storia del costume fatta senza l'idea della

(1) V. l'articolo del Barbi negli *Studi letter. e linguist. dedic. a Pio Rajna* (Firenze 1911), p. 104. In quest'articolo, che in parte è un programma nuovo di studi, il B. dice, fra altro, che nella storia della poesia popolare il noto « problema della poligenesi o della monogenesi è più complesso di quello che non sia apparso ai sostenitori dell'una e dell'altra teoria » (p. 91). Analogamente nella storia del linguaggio: « Che sia giusta l'una o l'altra opinione [poligen. o monogen.] non si può dire una volta per tutte, e si deve invece ponderarlo di volta in volta, sulla base di accurate indagini storiche », cioè cronologiche e geografiche. Così il Meyer-Luebke LBlGRPh. XXXIII 297.

(2) Anche la cronologica. Così, nella storia del linguaggio, non basta la ricerca della diffusione geografica odierna p. e. di CAECUS e ORBUS, o VER e PRIMUM VER (di cui da ultimo RJb. XII 116, e Max Niedermann, in NJbKlA. XXIX 334), perchè si deve cercare anche il rapporto cronologico fra queste varie creazioni. Trovate le creazioni seriori (nel caso nostro *orbus* e *primum ver*), si deve cercarne la patria, e si deve cercarla sempre, cioè anche quando l'innovazione è 'normale': v. RJb. XII 119 sg. E in fine la causa (ibi 116 e 120).

(3) Così da ultimo W. Foy, IgF. XXIX (1912), Anz. 7, a proposito delle teorie poligenetiche del Bastian e del Wundt. V. anche ibi 15.

(4) Cfr. Vossler « Das Verhältnis von Sprachgeschichte u. Literaturgesch. », in *Logos* II (1912).

« moda o del gusto del tempo: un inventario, ordinato cronologicamente « e geograficamente, di bottoni, spille, calzette, berrette e giarrettiere. « Nella grammatica storica quei bottoni e questi nastri si chiamano p. e. « *a* aperto [?] tonico in sillaba libera, *k* e *l* iniziali [*kl*-] ecc. ». Egregiamente. Il paragone non è lusinghiero per i linguisti — siano neogrammatici (1) o neolinguisti — ma noi riconosciamo volentieri che il nostro avversario è ottimo schermitore, e colpisce molto bene anche quando sostiene che le cause di quell'*a* ' aperto ' (probabilmente error di stampa per *é* aperto, in *ié* poi *ie*: v. RJb. XII 124 sg.) si devono cercare nel *gusto* del tempo o dei vari tempi (e anche dei vari paesi, perchè paese che vai e dittonghi e nastri che trovi), cioè che le cause delle creazioni del linguaggio sono, come il filosofo alemanno e i neolinguisti hanno imparato specialmente dal Croce, cause estetiche — o *psicologiche*, secondo altri — e non già (2) *fisiche* (fisiologiche, climatiche o altre). Ma appunto per trovare queste cause, quei vari gusti, sono necessarie quelle collezioni, coi loro bravi inventari, casellati cronologicamente e geograficamente. Invece il nostro arguto avversario e altri geniali e fervidi crociani disprezzano o deprezzano (ripetiamolo: v. *ibid.* 120) le collezioni e gl'inventari d'ogni linguista, e sè proclamano linguisti: « noi linguisti » (3).

E infatti l'amico Vossler e anche p. e. il Wundt — non così il Croce nè p. e. il Bergson — si occupano spesso di storia del linguaggio, studiando da punti di vista filosofici (il Vossler dal punto di vista crociano, il Wundt da vari altri) gli « esempi pratici », come li dice il V., e li citano da inventari o collezioni altrui, di non filosofi, accogliendoli perciò con benevole riserve, cioè col benefizio dell'inventario. Ma ai due valenti filosofi manca, appunto perchè devono ricorrere ai linguisti, l'immediato « contatto colla storicità » del linguaggio (4), come han notato alcuni linguisti, cioè — per dirla in modo che deve piacere ai due agrammati — essi non sanno fare i collezionisti, p. e., di lingua e arte romanica.

(1) Anch'essi sono in molti casi — v. più precisamente RJb. XII 120 — *storici* del linguaggio, e anche valorosi: ibid. 124 e 130; v. invece RLR. LV 391.

(2) Il Meyer-Luebke vedrebbe un « processo psichico », se non sempre, « *per lo meno* [sottolineo] nella preponderante maggioranza dei casi »: v. DLZ. XXXII 1130.

(3) Così il Vossler in una sua lettera glottosofica al Trabalza, pubblicata nel volume *Il concetto della grammatica — A proposito di una recente Storia della grammatica. Discussioni* — Con prefazione di Benedetto Croce (Città di Castello 1912), p. 30. — Per *linguistica* i più intendono *storia* comparata delle lingue (espressione creata dall'Ascoli, cioè dal massimo linguista), e non *glottosofia*.

(4) V. il vol. cit. nella nota preced., p. 37 sg. (e RJb. XII 119 sg.); quanto al Wundt v. anche la sua replica in IgF. XXVIII 205 sgg., e WS. III 26.